

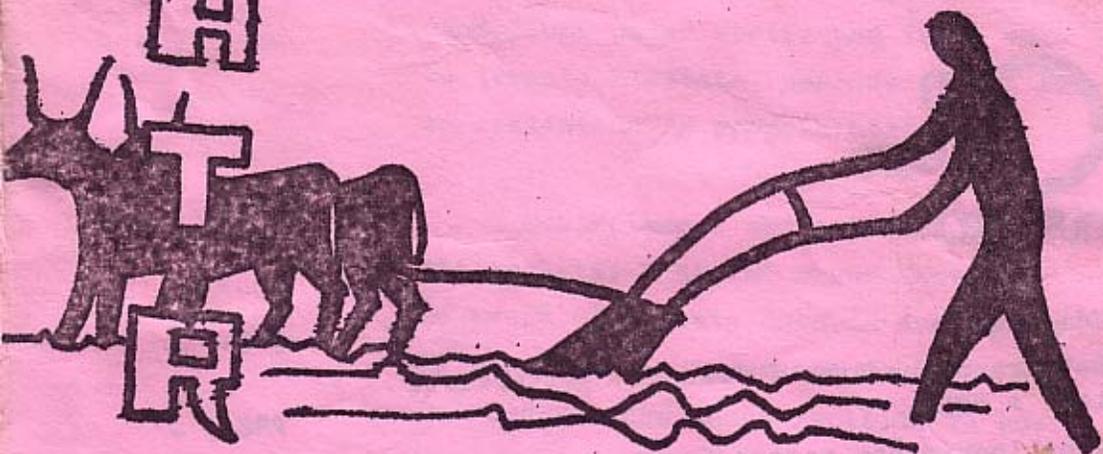
L'ARATRO

ARATRO

"Farà giustizia tra le genti
così che trasformeranno
le loro spade in aratri
e le loro lance in falci",
(Isaia, 2,4)

3

1 settembre 1974



"Chi mette mano all'aratro
e poi si volta indietro
non è adatto per il regno di Dio".
(Luca, 9,62)

la redazione

SECRETARIA	/ Anna Lisa Di Cola, Marcello Bonitatibus, Oreste Federico, Anna Tortis, Antonio Carrara, Paolo De Santis
AMMINISTRAZIONE	/ Vincenzina Monaco, Antonio Pastorelli, Pasqualino D'Aurora, Irma Di Giacomo
DEGNATORI	/ Paolo Ricciotti, Santino Bonitatibus, Augusto De Panfilis, Oreste Federico
DATTILOGRAFI	/ Roberto Pipitone, Anna Lisa Di Cola
STAMPA	/ Raffaele Monaco, Lino Silvestri, Cesidio Amicarelli, Romana D'Aurora
DISTRIBUZIONE	/ Maria Lancia, Pisana Di Giannantonio, Marcello Amicarelli, Angelo Varese
GESTIONE	/ TUTTI

Qⁱⁿ Questo numero

Editoriale	pag. 1
Pettorano operaia: i 'mastri' pettoranesi ieri e oggi	pag. 3
A colloquio con mastro Oreste	pag. 12
Ritagli	pag. 15
La pagina del Vangelo	pag. 16
Pettorano	pag. 17

EDITORIALE

E' per noi motivo di grande soddisfazione poter uscire una terza volta durante l'estate, periodo in cui tutti rallentano la propria attività.

Cominciamo a non sentirci più degli isolati: L'ARATRO viene letto. La prova ci è stata data da due articoli pervenuti in redazione da parte di due persone che hanno raccolto il nostro invito contribuendo attivamente alla stesura di questo giornale. Il primo lo pubblichiamo in questo numero; l'altro nel prossimo.

Stiamo prendendo atto di quanto sia difficile portare avanti un lavoro di gruppo: anche in mezzo a noi ci sono gli svogliati, gli scansafatiche, i non impegnati, quelli che 'non vogliono capire', i molluschi.

Stentiamo a renderci conto che bisogna dare un contributo personale a tutto ciò che si fa nella vita e smetterla di essere rimorchiati da "qualcuno" o da "alcuni".

Crescere non vuol dire solamente aumentare di statura, ma imparare ad essere vigilanti, ad aprire gli occhi su tutto ciò che accade intorno a noi.

I cosiddetti "adulti" sono abituati a farlo, giorno per giorno?

LA REDAZIONE

Pettorano operaia

I "mastri" pettoranesi ieri e oggi

La storia, contrariamente a quanto pensano molti, non è fatta dai pochi 'grandi' che reggono le sorti dell'umanità o di un paese. Noi siamo convinti che è fatta dagli umili, dai lavoratori, da coloro che non si mettono in mostra per scopi egòistici.

Pettorano ha avuto ed ha molti di questi 'personaggi' che purtroppo vanno scomparendo perché anche qui la mentalità tecnologica e della 'sistemazione' si è infiltrata dappertutto e continua a fare le sue vittime.

Falegnami bravissimi, tessitrici che verranno ricordate a lungo per la durata delle loro tele resistenti, fabbri che imprimono al ferro un'anima, costretti a chiudere la loro bot-

tega artigiana per emigrare e vedere così umiliato il loro ingegno, la loro inventiva, quel talento ottenuto da Dio e sviluppato per generazioni intere.

Il veterinario ha effettuato una ricerca sugli artigiani di Pettorano. La pubblichiamo molto volentieri ripromettendoci di farla seguire da una serie ~~di interviste~~ di interviste a coloro che ancora oggi svolgono queste attività.

La Società Operaia Pettoranese ebbe inizio alla fine del secolo scorso quando il paese pullulava di 6000 abitanti e fu fondata da Vincenzo Gravina, impresario boschivo, col sussidio di Rosario Zannelli, il locale "signore" che donò alla Società la suggestiva sede, posta in quell'angolo di Piazza Salotto, il biglietto da visita di Pettorano sul Gizio.

Di società operaie in quell'epoca ne sorsero diverse nel nostro Abruzzo, come quella di S. Demetrio, con lo scopo del "mutuo soccorso" nei bisogni impellenti degli associati ed anche degli estranei, con fini prettamente umanitari (sussidi d'indigenza, malattie, disgrazie), per alleviare il travaglio dei poveri-cristi.

Tali associazioni sorsero in tutta l'Europa e in Italia proliferarono dalla valle Padana alla Sicilia. Avevano uno sfondo politico, cristiano e sociale che nel ventennio fascista furono combattute e messe nell'ombra proprio per questi motivi (i dittatori, tutti i dittatori non vogliono che si faccia politica, se non quella dettata dalla loro mente folle!).

Nel dopoguerra tali società ripresero a rifiorire assumendo un carattere da folklore tradizionale, in quanto sono subentrate le mutue, più o meno efficienti, più o meno giuste e di largo respiro sociale (basti pensare a quanto sta succedendo in Italia nell'ambiente ospedaliero e mutualistico).

Il Sodalizio pettoranese, presieduto attualmente dal solerte e patito "Errico nostro", è ancora vitale e, assieme a don Ciccio, mi fa tornare in mente tanti nobili nomi che hanno speso una vita fedeli al motto "LABORAMUS". Cominciamo dal generico.

IL CARBONAIO, il chimico del bosco, arte questa innata nel sangue di ogni pettoranese che ha rallegrato e riscaldato nel passato i cuori del focolare domestico di ogni dove.

L'ORTOLANO, vagante col carretto colmo di frutta e verdura, dispensatore di energie vitaminizzate.

Passeremo ora in rassegna la memoria di tanti artigiani, elencati più che altro col familiare "soprannome" per dar forza alle loro opere d'incanto che sfidano i tempi:

LE FILO-TESSITRICI, col considerevole appellativo di Zi':
Belinda, Bettina, Brigida, Paisanella e Vincenza Capoliscio che istoriarono le case di coperte arabesche, spizzi, trine e riempirono le casse di rotoli per la dote delle incorrotte e umili nostre mamme.

MASTRO ZELANO, il costruttore di quel muro a secco granitico, ormai secolare.

MASTRO CELESTINO, del ferro battuto e del "cancello" della nostra suprema dimora, insieme a tanti suoi colleghi: Garibaldi, Seguitacristo, Raffaele, che alla forgiatura degli attrezzi agricoli e balconate univano la mascalcia (°) con i rudimenti dell'arte veterinaria e del cavadenti.

I FALEGNAMI EBANISTI, Oddi e Pace, maestri dell'incastro invisibile, di mobili e infissi.

I CALZOLAI, Ciccillo, Concezio, Zuppolino, dalle scarpe alpine leggere.

I SARTI, Mezzafemmina, Cauzetta e Tabaccone, i Christian Dior (°°) delle 'Margherite' pettoranesi, dal

(°) mascalcia : arte del maniscalco

(°°) Christian Dior : uno dei sarti oggi più conosciuti

costume super-extra.

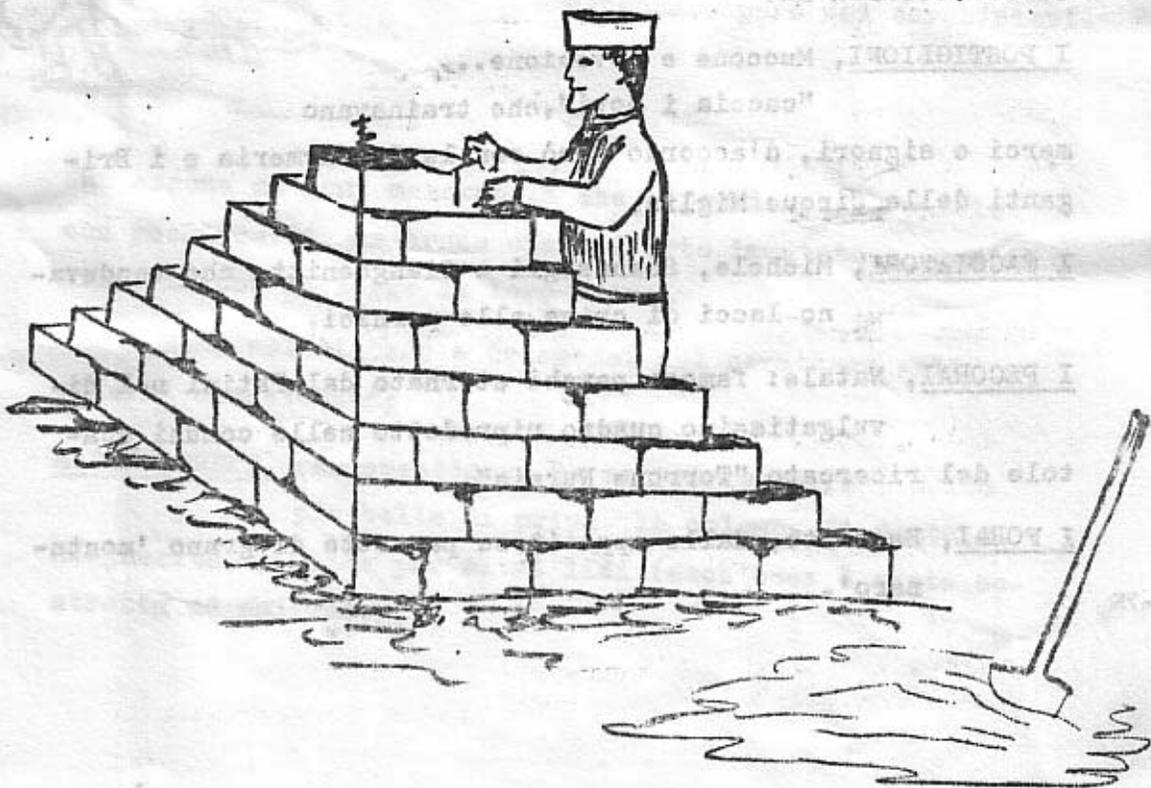
I MURATORI, Lancia e Spaccatrone, che hanno donato grazia suggestiva ad ogni angolo, archi, androni, capitelli, scale e finestre del paese.

I RAMIERI, Gedeone, Sebastiano, Cittadino, che istoriarono le nostre antiche cucine, i cuori delle case.

I MUGNAI, infarinati dall'alba alla notte: Alfonso, Baggiano, Menco.

I Trappitari "panunti", Antuniaccio e Giummarino.

I BOTTEGAI, Zi 'Ncurnata, Baccante, Ucciono e Pacentrano: pane, sardelle, petrolio, accia, zaina, tenta.



I MACELLAI, Ciccio e l'odier-
no "Rocco e i suoi
antenati" che esponevano al-
l'uncinaia esterna la pecora...
moscata.

I CANTINIERI, Cipolla e Isaia,
vino genuino,
"aggiustato" all'occorrenza
per i troppo affezionati se-
guaci di Bacco.

I MULATTIERI, Tamburro, Sferrone
e Tomassone, che caricavano
tutto e...arri là!

I POSTIGLIONI, Mucconè e Favicione...

"caccia i bovi", che trainavano
merci e signori, d'accordo però con la Gendarmeria e i Bri-
ganti delle Cinque Miglia.

I CACCIATORI, Michele, Scannsigli e Cianghenitt, che teneva-
no lacci di crine alle pernici.

I PECORAI, Natale: famoso perché eternato dal Patini nel di-
vulgatissimo quadro riprodotto nelle comuni sca-
tole del ricercato "Torrone Nurzia".

I FORAI, Baccante, dalle appetitose pagnotte di grano 'monta-
naro'.





I CUOCHI: Ciccobello, il garibaldino di Mentana, artefice di succulenti convivi naziali.

IL CAFE' CONCERTO...della graziosa Domenichella con la ...
ciucculattera.

I SATIRICI, Angelo, Angiolino e Cicciglie, i compilatori in versi delle "cronache" paesane e dell'annuale "testamento" carnevalesco, censurato però dai carabinieri.

Una corona di nomi memorabili che a pochi soldi, ripeto con pochi soldi, crearono opere d'arte immutate e immutabili, in cui si legge la loro anima.

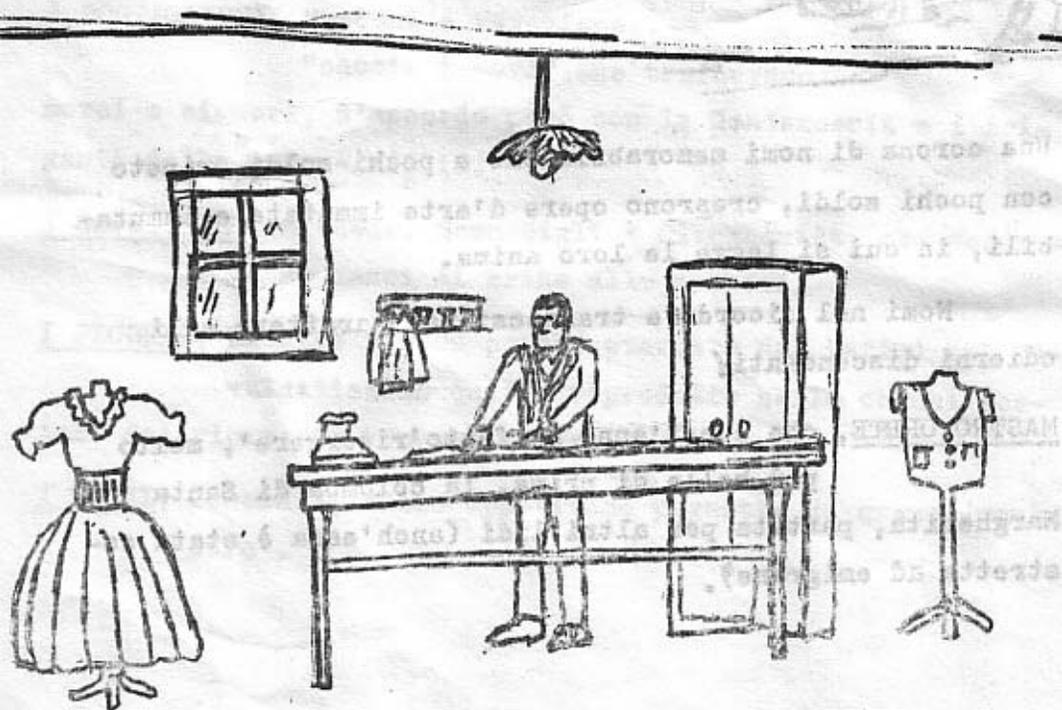
Nomi nel ricordo e trasmessi nel carattere agli odierni discendenti/

MASTRO ORTE', che quest'anno ha fatto 'risorgere', molto più bella di prima, la colomba di Santa Margherita, partita per altri lidi (anch'essa è stata costretta ad emigrare).

MASTRO LUCA, dalle vetrine istoriate, insieme a Giustini.
E poi Mario, Angiolino e Donatuccio che osservano, meditano e creano geniali congegni meccanici.

Non possiamo tralasciare gli umili:
Il quiescente PASQUALE LA CIARNERA e i suoi continuatori,
L'INGEGNERE e CICOGNA, i beniamini di Pettorano.

~~MEM~~ LE NOSTRE SORELLE, dalle mani d'oro, che nell'umiltà
del loro lavoro, continuano ciò
che hanno fatto le nostre nonne, le nostre mamme.



La florida Società Operaia pettoranese, ogni anno ad agosto, celebra la sua festa con una allegra scampagnata, alla frescura della sorgente del Gizio, fra i salici, con la presenza in spirito di tanti suoi fratelli sparsi nel mondo.

I soci, con il loro innato carattere brioso ed espansivo, fanno rivivere quello che è scritto nella lapide fatta apporre per ordine del Cantelmo, duca di Pettorano, e che ora si può leggere nell'atrio del Municipio:

"Passando alcuno con qualsivoglia sorte di suono et non sonando, se li possa levare l'istrumento del suono".

Questo per magnificare la Vita con le callose mani e anche con la gioia espressa tramite l'inno del lavoro ed altri canti tradizionali della nostra terra aspra, avara, ma forte e sempre dolce per chi vi è nato!

in vetrenarie

Domenico Cecchini

A colloquio con mastro Oreste

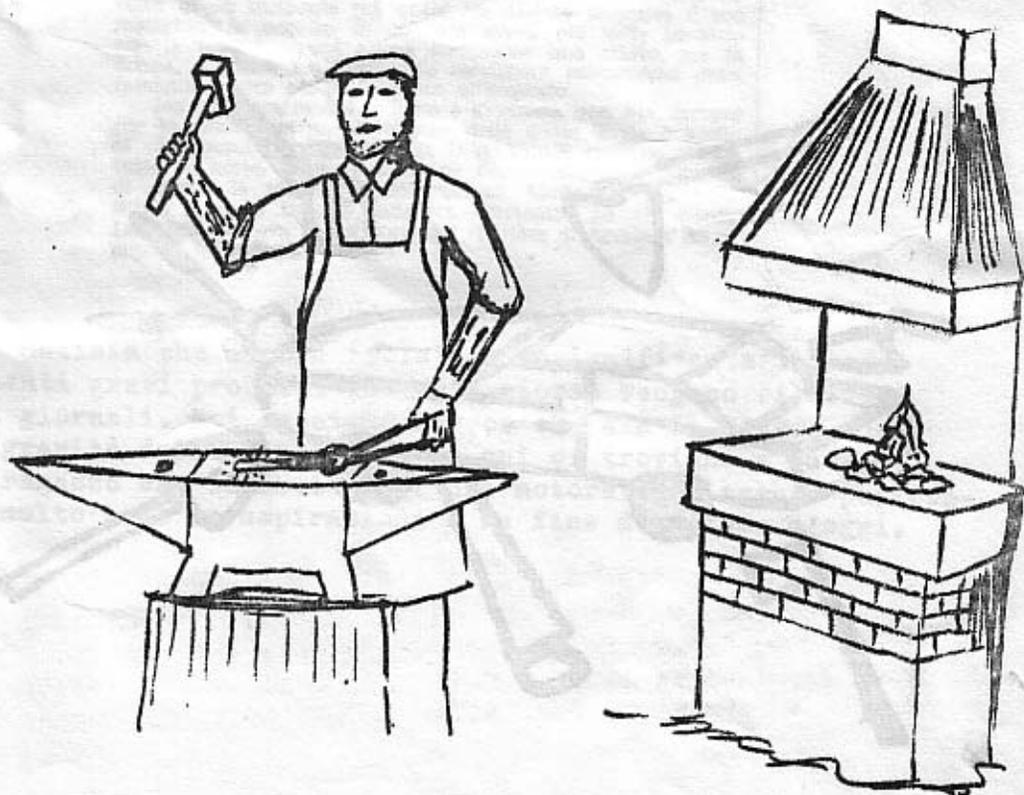
A testimonianza delle molte botteghe artigiane esistenti a Pettorano anni fa, sono rimasti pochissimi 'fedeli' di buona volontà che continuano anche oggi la loro attività.

Uno di loro è Oreste Berarducci, che, come lui stesso ci ha detto, ha dato vita a tonnellate di ferro informe. Una volta si guardava a queste persone come ai modelli da seguire, da raggiungere e da superare in bravura. Oggi, purtroppo, ci sono altri modelli, i miraggi dell'epoca del benessere e del consumo. Oggi ci sono i cantanti che in una sola serata guadagnano un milione. Ci sono i calciatori che guadagnano (ma sarebbe meglio dire 'rubano') dai tre ai trecento milioni l'anno. Se questo si chiama progresso, è meglio tornare al silenzio operoso di questi umili artigiani che hanno contribuito veramente allo sviluppo della civiltà.

Ma lasciamo la parola a mastro Oreste; non vuole essere chiamato così, ma meriterebbe ben altro titolo!

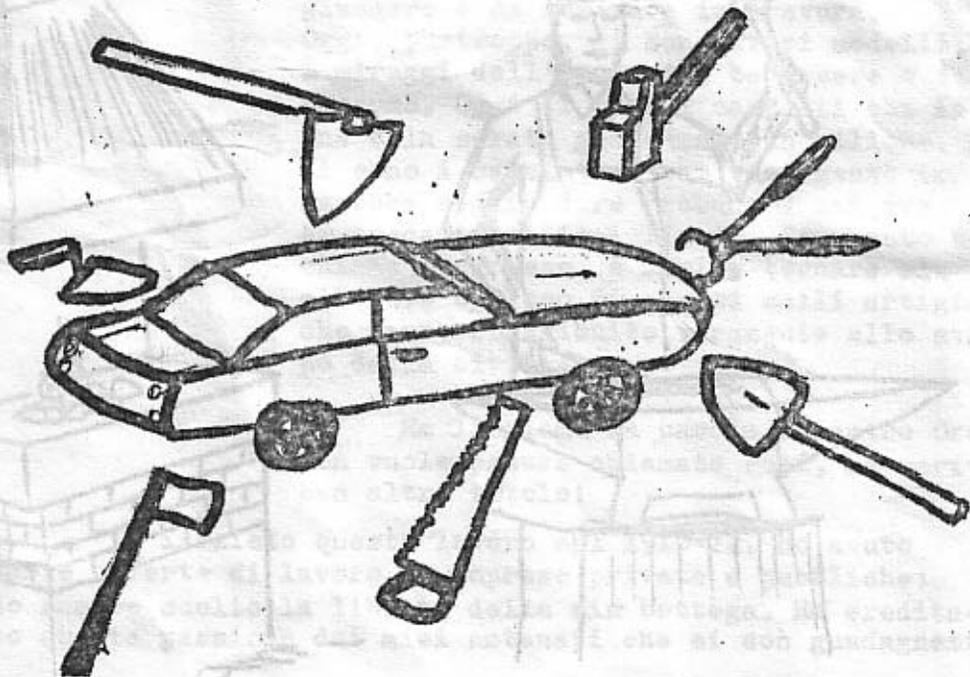
"Ho iniziato questo lavoro nel 1910-12. Ho avuto varie offerte di lavoro in imprese private e pubbliche; ho sempre scelto la libertà della mia bottega. Ho ereditato questa passione dai miei antenati che si son guadagnati

da vivere con questo lavoro. A Pettorano c'erano una ventina di botteghe artigiane e ognuno dei titolari aveva molti apprendisti. Oggi questi giovani preferiscono percorrere altre strade e forse non sbagliano, perché con il nostro lavoro c'è poco da guadagnare ma soprattutto c'è da stare per tutta la giornata intenti allo stesso lavoro. Il declino degli artigiani a Pettorano è iniziato intorno al 1950, ma già dal 1930 si erano ridotti di molto. Molte persone che vengono qui dalle città dicono che si vive tranquillamente. Ma la vera vita tranquilla, anche se vissuta negli stenti, era quella di quaranta-cinquant'anni fa. C'era una grande armonia, maggiore rispetto reciproco,



più gioia."

Poi mastro Oreste ci ha mostrato un ferro per le "pizzelle" che ha ultimato da poco. E' un oggetto caratteristico di Pettorano ed è molto richiesto soprattutto dai pettoranesi emigrati oltre oceano. Abbiamo notato la differenza di lavorazione tra questo ferro e quelli che si vendono sulle bancarelle del mercato o anche nei negozi specializzati in questi articoli. In quel 'ferro' abbiamo visto riassunto tutto l'amore con cui mastro Oreste si dedica al suo lavoro ma anche l'estrema precisione che richiede una capacità non indifferente.



Suicida a 14 anni perché gli negano la motoretta

MONZA, 30 — Un ragazzo di 14 anni, Silvio Sala, si è impiccato ad un albero dietro il muro di cinta del cimitero di Agrate Brianza. Il suicidio sarebbe avvenuto in seguito ad una crisi di sconforto dopo una lite avuta dal ragazzo con la madre, che gli aveva negato l'acquisto di un motorino nuovo. Il cadavere di Silvio Sala è stato scoperto ieri da una ragazza di Vimercate, della quale non è stato reso noto il nome, che si trovava a passare nei pressi del cimitero.

Silvio Sala, rimasto orfano del padre due anni fa, viveva con la madre e i quattro fratelli in un modesto appartamento di via Matteotti. L'anno scorso il giovane era rimasto coinvolto in un incidente nel quale era andato distrutto il suo motorino. In seguito, Silvio Sala aveva più volte insistito con la madre perché gliene comprasse uno nuovo, ma la donna, a causa delle modeste condizioni economiche della famiglia, si era sempre opposta all'acquisto.

Ieri sera tra madre e figlio è avvenuta una lite, sempre per lo stesso motivo, al termine della quale Silvio è uscito di casa senza fare più ritorno. Dopo inutili ricerche durate tutta la notte, i familiari hanno denunciato ai carabinieri di Agrate la scomparsa del ragazzo. Molte ore più tardi Silvio è stato trovato cadavere, impiccato ad un albero. La salma si trova nell'obitorio del cimitero di Agrate a disposizione della magistratura.

Una notizia che sembra isolata e insignificante in mezzo a tanti gravi problemi che ogni giorno vengono riportati sui giornali. Noi pensiamo invece che sia il sintomo della gravità della situazione in cui ci troviamo a vivere: un ragazzo che si uccide per una motoretta riassume purtroppo molto bene le aspirazioni e la fine dell'uomo d'oggi.

LA PAGINA DEL VANGELO

Vangelo: Lc 12, 22-34.

Ai suoi discepoli poi disse: «Pertanto vi dico: — Non vi affannate per la vita, che cosa mangiare, né per il corpo, come vestirlo. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Osservate i corvi, che né gettano semente né raccolgono mèsse, non hanno dispensa né granalo; eppure Dio li nutrisce; quanto da più degli uccelli siete voi! E chi di voi con affannarsi può aggiungere alla sua età una spanna? Se dunque neppure potete il minimo, perché vi affannate per il rimanente? Osservate i gigli, come non filano né tessono; eppure vi dico, neanche Salomone in tutta la sua pompa era vestito come uno di essi. Ora se nel campo l'erba, che oggi è ma domani viene buttata nel fornello, Dio la veste così, quanto più voi, gente di poca fede? E voi non vogliate cercare che cosa avete da mangiare, che cosa da bere, e non state così sospesi; perché tutto questo lo ricercano i pagani del mondo, ma il vostro Padre sa che ne avete bisogno. Ebbene, cercate il regno di Lui e queste cose vi saranno date in più.

Non temere, piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro di dare a voi il regno. Vendete i vostri averi e fatene elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro che non vien meno in cielo, dove non giunge ladro, né tignola consuma; poiché dov'è il vostro tesoro, ivi pure è il cuore vostro ».

Gesù Cristo è stato il primo a mettersi contro la società dei consumi, basata sullo sfruttamento, sull'odio, sull'egoismo. Quanti di coloro che si dicono cristiani hanno imparato la lezione?

PETTORANO

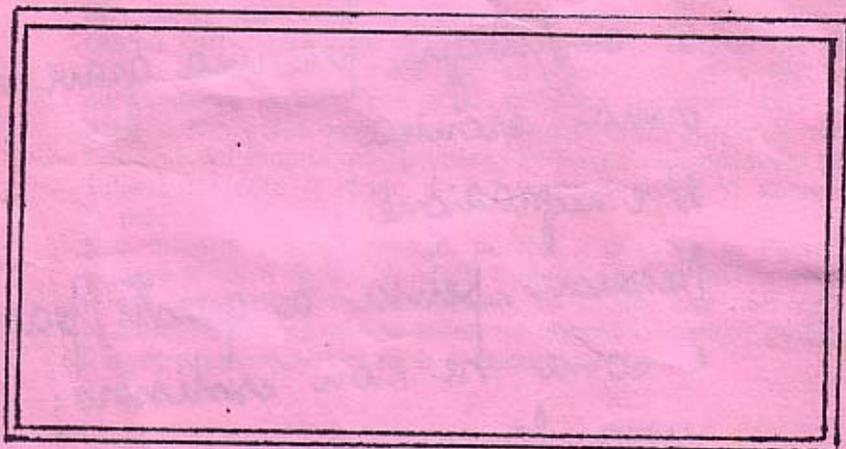
A guardia della valle,
 come un gigantesco cane pastore.
 Circondato da montagne,
 sembra un vecchio addormentato.
 Come molti paesini
 si distingue per una grave malattia
 ormai cronica:
 l'emigrazione.
 Nessuno pensa a questi paesi;
 è come se non esistessero:
 senza lavoro, senza risorse,
 sono stati "mandati all'ospizio".
 Chi sta in alto
 li considera riserve di "caccia".
 Fino a quando?

Per qualsiasi contatto con noi, scrivete a

REDAZIONE DE "L'ARATRO"

presso casa parrocchiale

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)



ciclostilato in proprio - Via Ciccone - Pettorano sul Gizio